

S

SALMO 121

אשא עיני אל ההרים. מאין יבא עזרי	1
עזרי מעם יהוה	2
עשה שמים וארץ	
למוט רגלך	3
שמרך	אל יתן אל ינום
שמר ישראל	4 הנה לא ינום ולא יישן
יהוה שמרך	5 יהוה צלך
יהוה צלך	על יד ימינך
על יד ימינך	6 יומם השמש לא יככה וירח בלילה
יהוה ישמרך מכל רע	7 ישמר את נפשך
ישמר	8 יהוה ישמר צאתך
ובואך מעתה	
ועד עולם	

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 L'aiuto mi viene dal Signore
che ha fatto cielo e terra.
- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
il tuo custode non dorme;
- 4 non dorme né riposa
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore ti custodisce alla sua ombra
e sta alla tua destra:
- 6 di giorno non ti colpirà il sole
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti custodisce da ogni male,
egli custodisce la tua vita;
- 8 il Signore custodisce il tuo entrare e uscire,
ora e per sempre.

Il salmo 121 è il secondo di una serie, 120-134, che portano il titolo di *shir hamma'alôt*, o canti delle ascensioni, o delle salite, o dei gradini, gradualali.¹ Invece di discutere il senso del titolo, cosa che altri hanno fatto, voglio soffermarmi su una caratteristica letteraria abbastanza vistosa, che è la brevità. Questo fatto li condiziona poeticamente: il poeta prende un'idea semplice, un motivo letterario, un'immagine, e lo sviluppa con economia di mezzi.

La brevità non è esclusiva di questi quindici salmi (e il 132 non la rispetta). Il 23 è breve e senza dubbio racchiude due temi importanti e una costellazione di simboli elementari. Anche l'8 è breve, simile ai gradualali per lo sviluppo, anche se dedicato ad un tema trascendentale. Brevi sono l'1, il 3, il 4, ecc.

I salmi gradualali ci possono ricordare i brevi pezzi per piano di Schumann, tanto stretti attorno a un tema, scritti con tanta maestria. Oppure i piccoli quadri di Paul Klee, nei quali il motivo pittorico si ripete e si dilata senza uscire dalla cornice o dai margini.

È tipico di questi salmi lo stringersi attorno ad un tema e svolgerlo con motivi semplici, per es. la ripetizione. Sono pezzi di tempo moderato, che sembrano girare lentamente davanti a noi, presentando sfaccettature o variazioni. Non dico che pretendano inculcare un'idea, perché inculcare è opera retorica; questi sono pezzi lirici, cercano di penetrare soavemente e vogliono lasciar risuonare varie suggestioni. Anche per quest'ultimo aspetto assomigliano a Schumann o a Klee, le cui opere, formalmente finite e chiuse, si aprono mentalmente verso spazi più ampi.

Davanti a opere di composizione così semplice, il commentatore si sente tentato di lasciarsi portare dalla suggestione, a dire ciò che è rimasto tra le righe, a completare ciò che «doveva» seguire, dopo il punto finale. E naturalmente ciò che seguiva erano linee differenti secondo i commentatori. L'azione potrebbe essere legittima dato che l'artista non ha esaurito il suo tema, l'interprete che lo abbia assimilato, può prolungare linee interrotte. Lo sforzo e il risultato non sarebbero del tutto estrinseci all'opera perché sono nati da essa. Qualcosa di simile ad una «cadenza» di concerto senza giungere a «variazioni sul tema».

¹ Sui salmi gradualali si possono consultare: Armfield H.T., *The Gradual Psalms: A Treatise on the Fifteen Songs of Degrees with commentary based on ancient Hebrew, Chaldee and Christian Authorities*, London 1874 (il sottotitolo spiega il carattere dominante di «autorità»). Tra i Giudei predominano Ibn Ezra, Kimchi e Rashi. L'autore vuole presentare i «quattro sensi» dei cristiani medievali); Bovet F., *Les Psaumes de Maaloth*, Neuchâtel 1889; Keet J.W., *A Study on the Psalms of Ascents*, London 1969; con bibliografia commentata.

Il materiale di alcuni salmi gradualmente poté servire per grandi sviluppi, o drammatici o lirici di grande levatura. Si legga per es. il Sal 126 sullo sfondo del Deutero Isaia. L'autore o gli autori hanno rinunciato alla grandezza a beneficio della forza suggestiva.

1. DIO CUSTODE

Il salmo 121 è un buon esempio di quanto detto. Senza definizione di spazio e di tempo, uno sguardo sale e trascende il creato. Risuona un dialogo anonimo. Una parola ripetuta sei volte stabilisce una presenza semplice, ai due lati della quale una specie di pendolo va sottolineando opposizioni. Il salmo ha come titolo «Dio custode». Lo scrisse un poeta che si chiamava Samaria = *shemaryahû*?

Quanto detto dovrebbe bastare, in tono con la discrezione del poema. Ma, questa volta, lo spiego più concretamente.

a) Chi parla o chi risponde in seconda persona? Dove si trova? Potrebbe essere una sentinella solitaria o un capo insonne o semplicemente un uomo che cerca aiuto. Mi immagino il silenzio e la solitudine della notte. Ho diritto di farlo? Ognuno ha diritto di immaginarsi una scena, purché non si annulli la concentrazione iniziale del poema che parla di una elevazione.

Gli occhi si levano, forse dalla città e dalle sue mura, alla difesa naturale delle montagne tutt'attorno, o dalla pianura ampia ai monti che nascondono e fanno da muraglia, o supponendo che i rinforzi, che devono giungere, debbano passare attraverso quei monti vicini. Su per i monti la terra si leva verso l'alto, e lo sguardo continua la sua ascensione, trascendendo con un balzo il creato per fissarsi sul creatore del «cielo e della terra», i cui mediatori sembrano essere i monti.²

Lo sguardo è stato carico di una domanda, e giunto al suo termine, riceve una risposta tranquillizzatrice. L'orante risponde a se stesso, sapendo che un altro garantisce la risposta. D'improvviso risuona un'altra voce che si rivolge in seconda persona all'orante, fino alla fine del poema, con dieci suffissi in *-ka*. La voce può

² In *Los nombres de Cristo* di fratel Luis de Leòn uno dei titoli è «Monte». L'autore riunisce molte suggestioni dell'A.T. in un simbolo tanto universale.

essere sdoppiamento interno di colui che prega, le parole le detta nel silenzio un Altro. La ripetizione del «tu» accarezza e avvolge. Il creatore dell'universo si prende cura di una persona in particolare.³

b) Dio sentinella. Il verbo *shamar* (custodire) si ripete sei volte nei versi 3-8 senza una stretta regolarità: 3bAb.5a.7a.7b.8a, in participio e in *yiqtol* durativo. L'idea di presenza che il verbo comporta è sottolineata dalla ripetizione e dalle forme grammaticali.

Un contrappunto ritmico, quasi raffinato, rende ancor più moltiplicata la presenza, come se ci incontrassimo con la sentinella ad ogni angolo. Il contrappunto è ottenuto non solo con determinate irregolarità ritmiche comuni, ma specialmente attraverso tagli e duplicazioni intempestive. Il primo fatto non deve stupirci né indurci a correggere il testo *metri causa*. Ecco qui la formula ritmica:

$$\begin{array}{ccccccc} & & 3 + 3 & & 3 + 3 & & \\ 3 + 2 & 3 + 2 & & 2 + 2 + 2 & & & \\ 3 + 2 & 3 + 2 & 2 + 2 + 2 & & & & \end{array}$$

Gli altri effetti occorre ascoltarli a voce alta. La divisione diseguale delle negazioni: mentre in un verso comanda i due emistichi, nel seguente rompe il primo emistichio; a questo si aggiunge la ripetizione asimmetrica di *'al yānôm* e di *lo' yānôm* (non dorme). Nel v. 5 il duplice *YHWH* anaforico e la triplice rima in *-ka* impongono un ritmo *staccato*. Il verso 6 col suo chiasmo perfetto, chiede una recitazione legata, ammorbidendo la cesura. I vv. 7 e 8 iniziano con *YHWH yishmôr* (ti custodirà), come se dovessero seguire la stessa strada, ma il secondo si sdoppia poi in un ovvio rallentando. L'autore di questo poema aveva grande capacità ritmica, e poteva sperarla in colui che lo recitava.

I sei *shamar* compiono il settenario se si aggiunge il sinonimo *šēl* = ombra, titolo divino di grande importanza,⁴ che occupa significativamente il quarto posto, tra i tre participi e i tre *yiqtol*.

³ In questo senso il salmo è «intimista». Però si tratta dell'intimità di un uomo minacciato dall'esterno.

⁴ «Tu che abiti all'ombra dell'onnipotente» (Sal 91,1). «Ritourneranno a sedersi alla mia ombra» (Os 14,8).

c) La vigilanza è sottolineata da quattro frasi negative, ma di contenuto molto positivo. La sentinella compie la sua funzione soprattutto di notte (vedi Is 21,11s «Sentinella, quanto resta della notte?» e Ct 3,3 «Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda»): se essa dorme, chi proteggerà gli altri? Sono questi due versi che danno un tono «notturno» al pezzo. Lo scivolare o vacillare rimane stilisticamente incluso nel tema e nel tempo notturno, quando l'oscurità accresce il pericolo e la sentinella dona sicurezza.

David rimproverava alla scorta di Saul la sua negligenza durante la notte: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto guardia al re tuo signore? Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto guardia al vostro signore, all'unto del Signore» (1Sam 26,15s).

Elia si faceva beffe di Baal: «caso mai fosse addormentato, si sveglierà» (1Re 18,27). Sal 78,65 applica l'immagine al Signore per spiegare una sconfitta: «Ma poi il Signore si svegliò come da un sonno, come un prode assopito dal vino». Is 51,9-52,6 costruisce sul tema un magnifico dialogo: non è il Signore che deve svegliarsi, ma è Gerusalemme.⁵ Sono momenti drammatici della storia. Al contrario, il nostro autore infonde un tono raccolto e tranquillo all'immagine. Colui che trascende monti e cieli, trascende pure la veglia e il sonno. Tutti possono dormire perché Uno non dorme.

d) Lo specifico del salmo. Difendere da ogni male è affermazione generica e globale. Poiché l'opposto poetico di «male» è la vita, la morte rimane inclusa tra i mali. L'ombra protettrice è più specifica: si trova alla destra, che è il mezzogiorno, da dove il riparo stende un'ombra più duratura ed efficace.

Più importante considero la specificazione in forma di polarità, il movimento pendolare del quale parlavo all'inizio, e che si stacca sull'uguaglianza della vigilanza. Sole e luna, giorno e notte, entrare e uscire, oggi e sempre.

Sole e luna sono i signori del giorno e della notte. Possono essere benevoli ed anche malefici: il sole può provocare un'insolazione (2Re 4,19; Gdt 8,2s), la luna fa lunatici. Un'unica ombra

⁵ *Profetas*, Madrid 1980, pp. 323-27.

protegge dai due nemici potenziali nelle loro due zone temporali. Se vogliamo prolungare la suggestione, ricordiamo che sole e luna potevano essere adorati (Gb 31,26s), e che «ombra» è uno dei titoli preferiti del Signore.

«Entrare e uscire» è espressione polare che abbraccia tutta la vita umana (Dt 28,6): uscire al lavoro e entrare in casa, lavori iniziati e conclusi, libertà di movimento; e, prolungando l'orizzonte, uscire della nascita ed entrare del morire. Il custode che sta alla porta custodisce l'entrare e l'uscire.

«Ora e per sempre» formano la polarità essenziale. Il passato è già stato, la protezione occorre sentirla nel momento presente di pericolo, e deve essere assicurata per il futuro. Altrimenti la tranquillità non è piena.

Queste polarità vogliono rappresentare la vita umana nel suo processo pendolare. Mentre la vita umana si va svolgendo in un andare e venire, Dio sta e vigila e custodisce. Il suo «sempre» trascende e abbraccia alternanze ed estremi. L'uomo può affidarsi al va-e-vieni della vita, perché il Signore custodisce questo va-e-vieni.

Il finale del salmo si biforca: custodisce la tua vita... il tuo entrare e uscire, ora e sempre. Il movimento e l'ultima parola del Salmo invece di chiudere perfettamente il poema, lo allargano ad una prospettiva senza fine. Se all'inizio l'uomo ha trasceso lo spazio con uno sguardo ascensionale, ora trascende forse il tempo con la sua intima tranquillità? Fino a dove giunge quel «sempre»?

2. PROLUNGAMENTO DEL SALMO

a) D'accordo con quanto detto all'inizio e una volta terminata l'analisi stilistica, lasciamo che si dispieghi la fantasia accesa dal poema. Sarà un esercizio sperimentale, meditazione che va un po' oltre il commento.

Mi immagino una scena notturna. Un bimbo nella culla, che dondola spinta dolcemente dalla madre che veglia. L'andare e venire della culla che potrebbe provocare paura, porta serenità perché il bimbo sente la presenza materna. Sapendo che la mamma è là e vigila e non dorme, egli può lasciarsi cullare da quel va-e-vieni, chiudere gli occhi e dormire tranquillo. Nel va-e-vieni

della nostra vita, «alziamo gli occhi» ansiosi e scopriamo la presenza vigilante di Dio che ci rasserena.

Sappiamo che egli abbraccia tutte le nostre polarità con la sua sollecitudine premurosa, e ci sentiamo fiduciosi. E quando arriva l'ultimo chiudere degli occhi, la nostra ultima uscita dalla vita o entrata nella morte, anche allora possiamo dormire tranquilli, perché «il nostro custode non dorme». È il custode che trascende la vita e la morte.

Raccolgo questo breve esercizio della fantasia riflessiva a titolo sperimentale. La fantasia non mi dà un commento rigoroso: l'immagine materna non è presente nel salmo, proviene da una trasposizione dell'attenzione personale espressa nel salmo con i dieci suffissi in *-ka* (tuo, tua, tuoi). Quello che è in più, fino al sonno ultimo della morte, prolunga semplicemente il simbolo del salmo.⁶ In tali termini limitati, l'esercizio della fantasia può aiutare a comprendere il salmo, purché si riconosca ciò che si fa e non si abbiano pretese.

b) Per la trasposizione cristiana possiamo appoggiarci su tre testi:

Gv 17,12: «Quando ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato».

2Ts 3,3: «Il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno».

1Pt 1,5: «dalla potenza di Dio siete custoditi».

L'ultima parola del salmo «sempre» cambia senso nella trasposizione, come abbiamo visto nel salmo 30.

Per il tema di Dio custode, possono consultarsi: Sal 17,8; 25,20; 34,21; 41,3; 86,2; 97,10; 116,6; 140,5; 146,9; Gn 28,15; Nm 6,24; Ger 31,10.

⁶ Sarebbe suggestivo leggere ora interamente una grande poesia di Unamuno intitolato *Duerme, alma mía* (l'ho fatto in conferenze pubbliche). Sarebbe molto lungo citare qui i suoi 55 versi, necessari per indicare l'intensità del contrasto. La poesia seguente, senza titolo, presenta una visione più serena. La precedente, *Al niño enfermo*, trascende il sonno della morte come riposo. I tre formano la serie «Brizadoras» (ninne nanne), a modo di canti di una culla metafisica. Ed. M. Alvar, Barcelona 1975, pp. 159-165.